



Affresco di Giuliano e Oloferne

A piano terreno si apre quindi la **sala detta dell'affresco** [sala n. 2], in quanto contiene su due pareti frammenti dipinti dal ciclo di Giuditta con l'eroina, che uccide Oloferne, nemico del popolo ebraico. L'affresco, eseguito in loco, con caratteri di gotico internazionale, è attribuito al pittore novarese **Bortolonus** (1460 ca.).

Alle pareti importanti sculture di età longobarda (il San Giovanni Battista ed il profeta Daniele nella fossa dei leoni), frammenti forse di un ambone della **Basilica Apostolorum** (poi di San Gaudenzio fuori le mura), seguono altri manni scolpiti d'età di volta, già nella cattedrale romanica del sec. XII e del sec. XV (documenti questi di interventi di consolidamento del primo Quattrocento). Il leone stiloforo del sec. XII, in arenaria proviene dal duomo, mentre del sec. XV è la gentile e delicata Madonna con il bambino, già nel museo, della canonica, da cui passò al museo civico. Ma il manufatto più pregevole si trova al centro, sotto una protezione di vetro ed è costituito dalle due valve di un **dittico eburneo** del sec. V, detto di **Pariclus**, voluto probabilmente dall'aristocratico effiggiato. Le valve scolpite in modo raffinato sono attribuibili ad una bottega, impregnata di classicità, e possono risalire al primo quarto del sec. V; l'interno, un tempo spalmato di cera per raccogliere scritture ora, contiene scritta ad inchiostro con caratteri originali, la *notula* dei vescovi sino all'età carolingia e successivamente la cronotassi dell'episcopato sino alla seconda metà del sec. XII. L'opera, acquistata presto all'uso liturgico, suscita ammirazione per la bellezza armoniosa delle figure e documenta l'inculturazione del cristianesimo nel mondo classico. Passando innanzi all'affresco, staccato dal battistero, con la decollazione di **San Giovanni Battista** di Carlo Giuseppe Pontola (1704-1766), si sale al piano superiore in un ambiente espositivo composto [sala n. 5] con paramenti e reliquie. Al centro campeggia il manufatto artistico più pregevole, la cosiddetta **planeta di San Bernardo**, voluta probabilmente dal vescovo carolineo Giovanni Arcimboldi (1468 - 1474), in lamprasso lincato broccato con decorazioni a motiv vegetali in oro su fondo cremisi e il bellissimo stobole di figure di santi a ricamo. D'intorno in una teca di vetro si possono vedere i paramenti che hanno accolto per più di due

secoli i resti mortali del vescovo Carlo Bascapè (1593 - 1615), evocato da un ritratto su tela, esposto alla parete. Tutti i paramenti sono stati restaurati dal Laboratorio del Monastero *Mater Ecclesiae* di San Giulio all'Isola. Nella sala poi ci sono alcune delle più note reliquie della cattedrale. Del tempo del vescovo Cesare Speciano (1584-1591) il busto di Sant'Orsola, eseguito nel 1585 da G. Monti di Orta (1555 ca.-1630), mentre del peritro bascapiano è la stupenda *Saurattica*, sorretta da un angelo, sempre del Monti; il contenitore nella *scodella di San Bernardo d'Hosta* e la *freccio con la colana di San Sebastiano* (1594). I manufatti esposti lasciano appena intravedere la ricchezza degli arredi e degli apparati liturgico devozionali, di cui era fornita la cattedrale come attestano gli inventari di fine sec. XV ed inizio sec. XVI. Nel locale successivo [sala n. 6] vi è un piccolo repertorio antologico di paramenti e argenti di età barocca. Nel corso del Setecento il tesoro della cattedrale si arricchisce di suppellettili sacre per il servizio liturgico, qui evocati attraverso i paramenti e il palio con le insegne dei vescovi Giulio Maria Odascalchi (1656 - 1666) e di Giovanni Battista Visconti (1688 - 1713). Dei reliquiari pervenuti spicca quello di San Lorenzo di Novara, molto fine poi è l'ostensorio in cristallo di rocca e filigrana d'argento (forse eseguito in Sicilia) donato dal vescovo Giuseppe Maria Maraviglia (1667-1684). Proseguendo, nel locale successivo [sala n. 7], si trovano paramenti e arredi del sec. XVIII. Il prezioso ostensorio di bottega lombarda, donato dal vescovo Visconti dell'apparato liturgico appartenuto al vescovo Marco Aurelio Balbis Berione (1757 - 1789) sono esposti il campanello da messa e un calice, contrassegnati dallo stemma episcopale. Il calice dorato è dono (1776) del rex Giuseppe Fioria, rettore del seminario di Novara. Con il secondo quarto del Settecento Novara passa sotto il dominio sabaudo ed inizia, anche in campo artistico, l'influsso delle botteghe piemontesi. Tra gli arredi tessili ci sono le preziose planete di Gilberto Borromeo, cardinale e vescovo di Novara (1715 -1740) e di Marco Aurelio Balbis Berione. Lasciano intravedere un'alta qualità sia nei tessuti

che nei ricami attuati con oro e argento. La sala contigua [sala n. 8] è dedicata ad un saggio sugli arredi ed i paramenti del sec. XIX con oggetti lasciati dai vescovi, in particolare mons. Giuseppe Morozzo, cardinale dal 1816 e vescovo di Novara dal 1817 al 1842. Di scuola romana è la *farula* o *mazza capitolare* in stile neoclassica, mentre la bottega milanese proviene la statua reliquiario della Madonna eseguita nel 1812 da Bernardo Ubicini su modello di Grazioso Rusca. Dei vescovi Davide Riccardi, (a Novara dal 1886 al 1891), è il calice neobarocco della ditta Stoccherò di Torino e il pastorale devoluto alla cattedrale

Madonna con Bambino



di Novara, prima di ascendere alla sede arcivescovile di Torino. L'ostensorio prezioso, lasciato dal vescovo Giuseppe Gamba, a Novara dal 1906 al 1923, testimonia l'evoluzione dell'argenteria liturgica nel sec. XX. Le mitrie, o copricapi vescovili, qui esposte appartenevano una al vescovo card. Giuseppe Morozzo, l'altra al vescovo Giacomo Filippo Gentile (1842 - 1875); il servizio d'altare composto da bugia e brocca con vassoio per il lavabo delle mani è del vescovo

Gentile. L'ambiente successivo [sala n. 9] presenta delle sculture lignee collegate con gli apparati liturgici. Storicamente interessante è la Madonna in legno assisa in trono con Bambino, purtroppo mutilo del capo. Proviene dalla chiesa cimiteriale di Castiglione ed è da inserire nei modelli di Madonna in trono, o maesta, di cui è ricco il Piemonte. Il modello esprime ancora nella volumetria delle forme e nella staticità rappresentativa un chiaro influsso romanico. La figura in vesti dorate di un santo vescovo, identificabile con San Gaudenzio, testimonia l'arte della Valsesia o dell'Alta Ossola, per un certo accento tedesco che esprime, imponente è la copia di angeli d'altare della cattedrale, mentre il padre benediziente, coronamento di altare dipinto, proviene dalla Val Formazza e ricentra nella produzione di Giovanni Battista Laurenti. La figura di San Giovanni Battista rimanda invece allo scultore di Camperoglio Giovanni Maria Giaria Molino. Non deve passare inosservata, per le minuscole dimensioni, la **croce lignea** da benedizione. Scolpita in legno di bosso, con tutta una serie di scene bibliche dell'Antico e del Nuovo Testamento, la croce proviene dagli ambienti dei monasteri del Monte Athos.

Gruppo di Gesù nell'Orto di Getsemani





Museo Legibdo

Framente intagliata, con un basamento a forma di torre, è presente negli inventari del duomo a partire dal sec. XVII, probabile dono di un canonico pellegrino. Segue [sala n. 10] la documentazione della cultura manoscritta della chiesa novarese che si apre con una carta di supplica del 729, la più antica testimonianza scritta su pergamena della chiesa novarese. Nello *scriptorium* vennero confezionati anche i libri per il servizio liturgico, bibbie, lezioni, sacramentari, messali, omelari, processionali, rituali, spesso con le iniziali miniate e con preziose legature metalliche, come documentano i testi qui esposti, accompagnati da qualche esemplare dello studio interpretativo del Frascari. Particolarmente preziosa è l'arca in argento con pesoraggi biblici e specchi di cristallo per la processione austera e solenne del Ss.mo Sacramento compiuta a Novara il Venerdì Santo. E' opera di oreficeria milanese della metà del sec. XVIII. Per un'apertura si passa alla manica dei *solorium* [sala n. 11] che contiene la ricca collezione immaginata a cura della Soprintendenza archeologica di Torino, con cippi, are e epigrafi di epoca romana. La collezione documenta la presenza sul territorio dal sec. I avanti Cristo sino al sec. V dopo Cristo, con il passaggio dalla romanità classica al Cristianesimo e costituisce una celebrazione monumentale della romanità di Novara, di cui lascia intravedere strutture religiose, politiche, amministrative (terme, corporazioni) ed anche affetti familiari. Pregevoli le raccolte della sacra capitolare [sala n. 12] con la **collezione numismatica** del Capitoletto già ordinata dal Frascari (si tratta di 217 pezzi) ed i **reperiti in ceramica** provenienti dalla Magna Grecia (zona pugliese) con elementi di altissimo valore artistico ed altri di uso più comune, espressione dell'arte italica Daunia (Canosa).



Museo della Curia del Duomo di Novara

MUSEI DELLA CANONICA DEL DUOMO

Novara - Vicolo della Canonica, 9
Tel. 0321.661635

www.novaria.org

musei@novaria.org

ORARI: sabato e domenica dalle 15.00 alle 18.00
altri giorni su appuntamento



Fondazione Amici della Cattedrale



Diocesi di Novara



REGIONE PIEMONTE

PIEMONTE
NUOVO, DA SEMPRE.



AGENZIA TURISTICA LOCALE DELLA PROVINCIA DI NOVARA
Novara - Baluardo Quintino Sella 40
Tel. 0321.394059 - Fax 0321.631063
e-mail: info@turismonovara.it
www.turismonovara.it

MUSEI DELLA CANONICA DEL DUOMO DI NOVARA

